



Il tempo della misericordia



di Emanuela Chiang, VIS - Desk Medio Oriente e Corno d'Africa

Non ringrazieremo mai abbastanza Papa Francesco per aver indetto il Giubileo della Misericordia: un anno in cui molte cose nel mondo potrebbero cambiare e prendere una piega decisamente diversa... a noi il compito di praticare la misericordia, in tutti i suoi aspetti.

Illuminante è stato in tal senso il convegno organizzato a Roma il 7 dicembre 2015 dall'associazione dei Giornalisti amici di Padre Dall'Oglio presso la Federazione Nazionale della Stampa Italiana a Roma. Il con-

fronto dal titolo **“Cristiani e musulmani per la misericordia”** ha offerto degli spunti incredibili di riflessione sul significato della miseri-

*Da sinistra a destra:
Papa Francesco con Omar Abboud, suo amico musulmano argentino e il rabbino Abraham Skorka durante la sua visita in Terra Santa;*

Papa Francesco con il Gran Mufti, la massima autorità islamica turca;

Moschea centrale di Bangui: il Papa incontra la comunità musulmana della Repubblica Centrafricana;

Papa Francesco ad Amman

Nella foto in alto: Padre Paolo Dall'Oglio in Siria è fortemente impegnato nel dialogo interreligioso con il mondo islamico



cordia, del dialogo e del vivere insieme.

Ma che cos'è la misericordia e come può agire nel cambiare la storia del mondo? Ci aiutano a capire questo importante concetto le parole di **padre Antonio Spadaro**, Direttore de "La civiltà cattolica": *A volte noi pensiamo che il passato della nostra vita sia qualcosa di fisso, come una pietra imm modificabile, e questo irrigidisce i processi storici. La misericordia di Dio invece rende plastico, fluido, il nostro passato perché capace di cambiarne il codice genetico. Il passato - anche con i suoi conflitti e le sue contraddizioni - non è fissato per sempre: la conversione può cambiare il senso di ciò che è stato vissuto. Conversione significa rideterminare il passato come premessa per un nuovo futuro. Questa è la potenza della misericordia. Agisce sul passato in vista di un futuro liberato dalle orme - che pensavamo indelebili - del peccato, del male, della colpa. Per riprendere le parole di Papa Francesco, la misericordia è anche*



opera civile, «politica», capace di cambiare il mondo (cfr. Angelus, 17 marzo 2013). Per Bergoglio la misericordia ha un valore politico per il mondo, diventando talora sinonimo di «pace» (cfr. Saluto ai pellegrini dopo l'udienza generale, 8 maggio 2013). Sarebbe un errore immaginare che per il Papa la misericordia sia solo un concetto religioso che rimane chiuso nel proprio ambito. E la misericordia come categoria politica significa non considerare mai niente e nessuno come «perduto»: sia che si parli dei rapporti con Dio, con gli altri o tra Nazioni, popoli e Stati.

È interessante anche la citazione di **Omar Abboud**, musulmano argentino amico di Papa Francesco che lo ha accompagnato nella sua visita in Terra Santa assieme al Rabbino Abraham Skorka, il quale afferma: *«La pace è un diritto inalienabile, come il diritto all'identità, all'alimentazione. Ed è una delle basi del dialogo interreligioso: non basta la sicurezza, ci vuole la pace. C'è una grande differenza tra sicurezza e pace. Tu puoi anche avere sicurezza ma non è detto che questa sia espressione di pace. Infatti, se hai sicurezza senza pace allora certamente c'è gente che sta soffrendo. Se la pace è conseguita attraverso la sofferenza e la morte si sta solamente costruendo una sofisticata bomba ad orologeria che prima o poi esploderà».* Da qui - continua padre Spadaro - due impegni concreti: il primo è il dialogo, nel senso non di discutere insieme, ma di fare qualcosa insieme: pensiamo al Papa e all'Imam insieme sulla papamobile a Bangui (Rep. Centrafricana); il secondo è l'impegno religioso che consiste nel cercare e trovare il volto di Dio, in un mondo che agisce a prescindere dalla Sua esistenza, non riconoscendone il volto.



Il Convegno del 7 dicembre dell'associazione Giornalisti amici di padre Dall'Oglio presso la FNSI



Padre Antonio Spadaro, direttore de "La Civiltà Cattolica"



Il prof. Antoine Courban della St. Joseph University di Beirut

Ma misericordia è anche un concetto che non si può separare da quello di giustizia. Ce lo spiega magnificamente il prof. Antoine Courban della St. Joseph University di Beirut, del cui intervento riportiamo una sintesi: *La misericordia dal punto di vista sociale è inseparabile dalla giustizia degli uomini. È il giudice che dà prova di mitezza nell'esecuzione delle sentenze. In un mondo immerso nelle tenebre dell'odio e della violenza questo anno giubilare ci ricorda che il male ha sempre dei limiti: solo il bene è infinito. Senza la giustizia, l'amore, la misericordia e la carità non avrebbero alcun senso.*

È importante ricordare quanto scrisse sant' Ambrogio in merito ai due modi di peccare contro la giustizia: "L'uno →



è quello di commettere un atto ingiusto, l'altro è quello di non venire in soccorso alla vittima di un aggressore ingiusto (De Officiis I,29)". Come non pensare al popolo di Siria, così come a tutte le vittime di tutti i terrorismi, religiosi ideologici e politici? A tal proposito, a dispetto di tutti gli orrori che i tiranni, gli illuminati jihadisti e i nihilisti diffondono ovunque, noi abbiamo l'obbligo di affermare, nel nome della misericordia, che l'identità etnica o religiosa non fonda l'unità politica. Noi rifiutiamo ogni strumentalizzazione della sensibilità religiosa a servizio di interessi politici; rifiutiamo che sia conferita una qualsiasi legittimità religiosa alle posizioni politiche, alle operazioni militari degli Stati e alle organizzazioni armate; infine noi rifiutiamo che guerre o azioni terroristiche possano essere giustificate in nome della religione.



Il prof. Muhammad Sammak, segretario generale dello Spiritual Islamic Summit

Così condanno senza equivoci, da cristiano, il fatto che la "protezione dei cristiani" in Siria possa servire da pretesto al servizio di obiettivi strategici o politici. Non vedo peggiore ingiustizia, perché questo vorrebbe dire che milioni di vittime musulmane innocenti sarebbero escluse dalla misericordia.

Il mondo attuale è diviso verticalmente in due campi: da una parte i radicali nihilisti e violenti, dall'altra i moderati anonimi, che sono maggioritari, la cui voce è sovrastata dalle grida dell'odio.

Siamo nel pieno di una guerra metafisica, in cui si scontrano da una parte un universo fantastico dove la rappresentazione di un Dio arbitrario è onnipotente e non lascia alcun spazio all'uomo; dall'altra, un universo utopico dove l'uomo, disperatamente solo, è talmente presente che non lascia nessuno spazio a Dio. La globalizzazione ha eliminato tutti i corpi intermedi che potevano assorbire lo choc dello scontro immaginario di queste realtà ultime: Dio e me.

Le guerre sante moderne sono quindi più guerre tra reti identitarie che tra potenze politiche tradizionali e il dramma siriano e di tutto il levante ne è la fotografia la più tragica.

In questo momento storico, è importante capire che noi assistiamo a una **islamizzazione della radicalità e non ad una radicalizzazione dell'Islam**. Spetta ai musulmani stessi trovare una soluzione a questo scottante problema.

In un simile contesto, sta a ciascuno di noi essere misericordioso e non demonizzare l'altro, soprattutto il musulmano. Il terrorismo, qualunque sia la giustificazione ideologica o religiosa, deve essere fortemente condannato. Non si deve fare una distinzione tra il terrorismo "laico", quello praticato da dittature quale il regime siriano, e un terrorismo "islamista" come quello praticato da Daesh, o un terrore islamofobo che pretende di difendere i cristiani d'occidente e d'oriente, o ancora una forma di terrore nazionalista come quella praticata da coloni israeliani.

La risposta a questo tipo di terrore globalizzato si deve ottenere attraverso **un'azione congiunta condotta dai moderati delle due rive del Mediterraneo**. I moderati come noi sono maggioritari ma non coordinano la loro azione, mentre i radicali violenti sono organizzati. Allora formulo così il mio appello: Moderati di tutti i Paesi, uniamoci. Uno dei risultati più significativi

dell'incontro del 7 dicembre a mio avviso è stato constatare la convergenza di idee tra cristiani e musulmani sulla misericordia e quindi la gratitudine espressa da entrambe le parti verso il Papa per aver lanciato una sfida così grande a tutto il mondo. Ma non solo verso l'attuale Papa: il **prof. Muhammad Sammak**, segretario generale dello Spiritual Islamic Summit, unico musulmano ad essere intervenuto a due sinodi, si interroga su **“cosa i musulmani possono apprendere dalla dichiarazione Nostra Aetate”** che concluse il Concilio Vaticano II (1965), tessendo altresì l'elogio di Angelo Roncalli, Papa Giovanni XXIII. La sua riflessione parte dall'ammissione che ci sia qualcosa di sbagliato nell'Islam di oggi, un problema esistenziale e reale di cui i musulmani stessi sono responsabili e la cui presa di coscienza da parte del mondo islamico è il primo passo verso la soluzione. Perché la *Nostra Aetate* può essere così utile al mondo islamico? Perché girò la pagina cancellando tutte le previe leggi contro i Vescovi di Costantinopoli che avevano condotto nel 1054 al grande scisma. Qui i musulmani possono apprendere il coraggio della riconciliazione tra sunniti e sciiti. Perché ha riconciliato la Chiesa cattolica con gli evangelici e gli ortodossi, ponendo le basi del dialogo ecumenico. Qui i musulmani di nuovo possono apprendere come costruire ponti con le altre confessioni musulmane. Perché ha aperto le porte al laicato per partecipare alle sue attività. E ancora perché ritirò il vecchio verdetto che condannava tutti gli ebrei fino alla fine dei tempi per la crocefissione di Gesù Cristo. La *Nostra Aetate* dichiarò infine che i mu-

sulmani sono credenti in un Dio e che rispettano Gesù e la Vergine Maria: per quanto non credano che egli sia Dio, credono che egli è un profeta. **Non sono poche le lezioni per i musulmani del 21° secolo.** Ma non possiamo imparare se non realizziamo che dobbiamo imparare. E non possiamo realizzare il bisogno di imparare se non sentiamo di aver torto in qualcosa e se non siamo abbastanza coraggiosi da praticare l'autocritica e ammettere che dobbiamo apprendere dalle esperienze di altri. Sottolinea il professore che l'Islam loda la Bibbia nel Corano: “C'è luce nella Bibbia e lasciate i popoli della Bibbia seguire ciò che Dio ha rivelato loro nella Bibbia”. Ricorda che il profeta Maometto ha proibito l'uso anche di una sola pietra di una chiesa nella costruzione di una moschea o della casa di un musulmano, perché le chiese sono considerate case di Dio e quindi da rispettarsi come moschee. Credere nell'Islam è anche credere nella pluralità umana e nelle differenze umane come manifestazione della gloria di Dio. **L'Islam ha bisogno di un'autorità morale e religiosa, come lo fu Giovanni XXIII, per riunire 2.450 dotti e imam di tutto il mondo islamico** e convincerli a rimane-

re riuniti a discutere fino a quando giungano a un'interpretazione unitaria dei principi islamici del 21° secolo che si confronti con le sfide umane contemporanee.

“Noi musulmani dobbiamo capire che il giorno della sconfitta dell'estremismo religioso e della violenza nel nome di Dio sarà il momento della nostra liberazione. L'estremismo islamico dovrebbe e può essere sconfitto dall'interno semplicemente perché è contro l'Islam”.

E così conclude il suo intervento: *“Ci sono alcuni cristiani che aspettano la seconda apparizione di Gesù... e alcuni musulmani che attendono il ritorno del Mahdi... Altri sognano un “Califfato” immaginando come la “città sulla Collina”... Io sono più umile: io cerco un Angelo Roncalli musulmano.”*

Ringrazio ancora l'associazione Giornalisti amici di Padre Dall'Oglio per questa splendida opportunità di crescita che ci ha offerto e concludo citando una frase di Martin Luther King che l'organizzatore del convegno, Riccardo Cristiano, ha ricordato nella sua introduzione: **“O impareremo a vivere insieme come fratelli e sorelle o periremo tutti come degli stolti”.** ■

